

Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2022

Le previsioni per l'economia regionale. Alcune riflessioni

Partiamo dal racconto dei numeri. I dati più recenti diffusi dall'Ocse nel mese di novembre rivedono al rialzo, rispetto a quanto ipotizzato a settembre, la stima del **prodotto interno lordo mondiale** relativa al 2022 e le previsioni per il 2023. Nell'anno in corso l'incremento del PIL mondiale si attesterà al 3,1 per cento, nel prossimo anno l'andamento positivo proseguirà, seppur in sensibile rallentamento, +2,2 per cento. A contribuire maggiormente alla crescita del 2023 sarà l'Asia; **l'area Euro**, dopo un 2022 soddisfacente, +3,3 per cento, nel 2023 registrerà un incremento modesto, +0,5 per cento.

Come afferma l'Ocse nel suo *Economic Outlook*, l'economia globale sta tentando di riprendersi dalla più grande crisi energetica dagli anni Settanta. Inflazione alta e crescita bassa sono i riflessi più evidenti dell'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, un conflitto che ha esacerbato tendenze che erano già in atto. Aumento dei prezzi, ridotta reperibilità delle materie prime, riconfigurazione delle filiere globali di approvvigionamento sono solo alcuni dei fattori che, già nel 2021, hanno rallentato l'economia mondiale uscita con slancio dalla fase più critica della pandemia.

Per il PIL dell'**Italia** l'Ocse certifica un 2022 superiore alle aspettative iniziali e più performante rispetto ai principali competitor europei, +3,7 per cento. Le previsioni per il 2023 sono meno incoraggianti, +0,2 per cento, riportando l'Italia al di sotto del livello di crescita dell'Area Euro.

I dati Ocse trovano sostanziale conferma nelle *"Prospettive per l'economia italiana nel 2022 e 2023"* diffuso nel mese di dicembre dall'Istat: secondo le stime contenute nel documento dell'Istituto statistico nazionale il 2022 chiuderà con una crescita del 3,9 per cento, il 2023 si fermerà al +0,4 per cento.

Prometeia nel suo rapporto presentato il 19 dicembre ha previsto per l'Italia tassi di variazione del PIL coincidenti con quelli elaborati dall'Istat.

Sulla base dei dati più recenti elaborati da Ocse, Istat e Prometeia, il Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna ha stimato il tasso di variazione del prodotto interno lordo delle regioni italiane. Nel 2022 il **PIL dell'Emilia-Romagna** segnerà un incremento del 4,1 per cento, nel 2023 l'aumento sarà dello 0,6 per cento. Sulla base di questo scenario previsionale l'Emilia-Romagna conferma nel 2022 la sua collocazione tra le regioni italiane con il più alto tasso di crescita. Per il 2023 sembra profilarsi uno scenario caratterizzato da una espansione modesta ma superiore a quella nazionale e allineata a quella dell'area Euro.

È il settore delle **costruzioni** il principale protagonista di questa fase congiunturale, nel 2022 il valore aggiunto del comparto ha registrato un balzo in avanti del 14,4 per cento. La forte ripresa dell'edilizia trae origine dai massicci incentivi erogati in questi anni, un effetto traino che determinerà una crescita anche nel 2023, tuttavia di entità ben più modesta rispetto al passato (1,8 per cento).

L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna nel corso dell'anno ha progressivamente ridotto la carica propulsiva che aveva consentito già nel 2021 di recuperare quanto perso a causa della pandemia. La crescita del valore aggiunto industriale nel 2022 si collocherà attorno all'1,1 per cento; per il 2023 vi è il timore di una variazione di segno negativo (-0,7 per cento).

Il **terziario**, che vale quasi due terzi dell'economia regionale, nel 2022 tornerà su livelli prossimi a quelli pre-pandemia, forte di una crescita attorno al 4,6 per cento. Anche i servizi nel corso del 2023 risentiranno del rallentamento complessivo, il valore aggiunto dovrebbe registrare un incremento dell'1,1 per cento.

Quanto i dati reali si distanzieranno da quelli previsivi dipenderà dall'andamento della guerra, dall'evoluzione della pandemia, dalla dinamica dei prezzi, a partire da quelli energetici, dalla finanza pubblica e dalla capacità di cogliere le opportunità offerte dal PNRR.

Secondo l'indagine congiunturale realizzata dal sistema camerale le imprese industriali dell'Emilia-Romagna nel terzo trimestre del 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, hanno registrato un aumento medio del **prezzo dell'energia** del 37 per cento; oltre un terzo delle imprese ha dichiarato un incremento ben superiore al 50 per cento. L'aumento medio dei prezzi delle materie prime, energia esclusa, ha sfiorato il 25 per cento. Nell'industria manifatturiera l'incidenza dell'energia sul totale dei costi sostenuti

per la produzione si aggira attorno al nove per cento, circa cinque punti percentuali in più rispetto ai livelli pre-pandemia.

Le aziende del commercio hanno pagato l'energia il 31 per cento in più, per oltre un quarto degli esercizi commerciali l'aumento dei costi energetici ha superato il 50 per cento.

Una recente indagine di Banca d'Italia evidenzia come nel secondo trimestre del 2022 siano tornate a crescere in misura considerevole le richieste di prestiti a breve termine, nella maggior parte dei casi per far fronte a difficoltà di liquidità di natura emergenziale, come quelle determinate dall'aumento dei costi energetici.

Inevitabilmente i maggiori costi sostenuti dalle imprese hanno determinato ricadute in tutta la filiera economica, dall'approvvigionamento di materie prime fino alla distribuzione del prodotto finito al cliente finale. A novembre 2022 il tasso di **inflazione** nazionale ha toccato quota 11,8 per cento, in Emilia-Romagna ha sfondato il tetto del 12 per cento, (12,4 per cento). Significa che, mediamente, per un emiliano-romagnolo fare la spesa oggi costa oltre il 12 per cento in più rispetto a un anno fa.

Guardando al dato nazionale, sono le spese per la casa – al cui interno si trovano quelle per l'energia e il gas – a gonfiare oltremisura l'inflazione con un tasso di variazione del 57 per cento. Tuttavia, per quanto affermato, l'effetto cascata sta determinando un aumento generalizzato dei prezzi, più marcato per i beni alimentari (+14 per cento), i trasporti (7 per cento), i servizi ricettivi e di ristorazione (8 per cento).

Come sostiene Prometeia nel suo rapporto di dicembre, l'inflazione colpisce la popolazione asimmetricamente, il quintile di popolazione più povera subisce dall'aumento dei prezzi un impatto che è doppio rispetto a quello accusato dal quintile di popolazione più ricca.

Tutto ciò si traduce in una forte erosione del **potere d'acquisto**. Il "*Rapporto mondiale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) sui salari 2022–2023*" presentato a inizio dicembre evidenzia come, per la prima volta in questo secolo, i salari reali siano diminuiti su scala mondiale (-0,9 per cento) nella prima metà del 2022 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In Italia la contrazione dei salari in termini reali è stata di quasi 6 punti percentuali, più che doppia rispetto alla media europea.

Questa forte riduzione causata dall'inflazione fa seguito a un periodo di crescita più che modesta delle retribuzioni mensili nel periodo 2020–2021, in questo caso determinato dalla pandemia: + 0,1 punti percentuali in Italia rispetto agli 1,7 punti della media dei paesi dell'Unione europea.

E, se si allarga il campo di osservazione temporale agli ultimi 30 anni, emerge, come rileva l'Ocse, che l'Italia è l'unico Paese con salari addirittura decrescenti (-2,9 per cento), a fronte di incrementi superiori al 30 per cento di Germania e Francia, dell'85 per cento dell'Irlanda, di oltre il 200 per cento delle Repubbliche baltiche.

Il rapporto dell'ILO mette in correlazione la mancata crescita dei salari italiani con la scarsa **produttività** del nostro Paese¹. Nel 2022, rispetto al 1999, l'Unione europea ha accresciuto i salari del 18 per cento e la produttività del lavoro del 21 per cento; nello stesso periodo l'Italia ha ridotto i salari del 7 per cento, la produttività è diminuita del 5 per cento.

Tra le ragioni individuate dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro per spiegare il divario della produttività italiana vi sono l'alta concentrazione in attività a basso valore aggiunto, la precarietà del mercato del lavoro, gli scarsi investimenti nella formazione, il gap che ancora separa l'Italia meridionale da quella settentrionale.

E l'Emilia-Romagna? È possibile calcolare la produttività analogamente a quanto fatto dall'ILO. I numeri risultano un po' differenti e non direttamente confrontabili tra loro in quanto le basi dati non sono coincidenti, tuttavia, consentono di valutare il posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto al resto del Paese.

Secondo questa elaborazione, sempre con riferimento al periodo 1999-2022, la produttività italiana è rimasta pressoché invariata (+1 per cento), l'Emilia-Romagna ha registrato un incremento superiore al 7 per cento, valore che la colloca, con distacco, al vertice della graduatoria delle regioni italiane.

In valori assoluti nel 2022 la produttività in Emilia-Romagna è risultata la quarta a livello nazionale, preceduta da Lombardia, Trentino-Alto Adige e Lazio.

¹ . La produttività del lavoro è calcolata dividendo il Prodotto Interno Lordo in termini costanti per il numero totale di lavoratori, salariati e non salariati.

Sono tanti i numeri che potrebbero essere citati per testimoniare il percorso avviato da tempo dall'Emilia-Romagna volto ad accrescere la produttività, per spostare il baricentro economico della regione verso attività a maggior valore aggiunto e, contestualmente, per introdurre fattori di innovazione, di nuove competenze, di sostenibilità e di internazionalizzazione all'interno di settori considerati più tradizionali e maturi.

Parimenti, potrebbero essere citati altrettanti numeri per testimoniare il percorso volto alla costruzione di quella rete sociale di vitale importanza per proteggere le persone più vulnerabili, ma al tempo stesso propellente imprescindibile per alimentare lo sviluppo economico. Sviluppo economico che, a sua volta, risulta essere fattore determinante nella tessitura della coesione sociale.

Nel corso degli anni abbiamo parlato di *“arredare il tunnel”*, di *essere sospesi tra il “non più” e il “non ancora”*, allegorie di una fase nella quale i vecchi modi di agire sembrano funzionare sempre meno e si è ancora alla ricerca di nuove modalità per risolvere i problemi.

La pandemia e la guerra hanno reso questo stato di sospensione ancor più evidente, al tempo stesso hanno ulteriormente stretto i legami che intrecciano crescita economica, coesione sociale e sostenibilità.

Oggi più che in passato ogni azione va declinata e letta in questa ottica, valutando l'impatto che essa produce in termini di crescita economica, di tenuta sociale, di sostenibilità.

Non è un caso che le azioni e i risultati conseguiti dalle imprese, oltre ai tradizionali indicatori di bilancio, siano valutati attraverso criteri ESG (*environmental, social and governance*). Tali indicatori descrivono un'azienda secondo parametri non finanziari, valorizzandone la portata sociale e ambientale, nella convinzione che gli investimenti nella sostenibilità creino un circolo virtuoso con crescita economica e coesione sociale.

È un salto culturale non indifferente, l'impresa è giudicata non solo per le sue performance economiche, ma anche per quanto è responsabile e sostenibile.

Nelle pagine di questo rapporto troverete una dettagliata esposizione di numeri che, settore dopo settore, racconteranno i risultati conseguiti dall'economia regionale. Alcuni di essi testimonieranno il miglior andamento rispetto al resto del Paese, altri rifletteranno una dinamica che inevitabilmente poco si distacca dalla media nazionale e rendono più profondo il solco che separa dai principali competitor europei, a loro volta sempre più distanti da concorrenti asiatici e nord-americani. Altri numeri ancora indicheranno le eccellenze del territorio, altri le sue criticità, a partire da una dinamica demografica emblema dell'insostenibilità di un modello basato sulla sola crescita quantitativa.

Numeri che vanno letti cercando di compiere lo stesso salto culturale a cui sono chiamate le imprese, misurarne il contributo alla crescita economica e valutarne l'impatto in termini di sostenibilità, sociale e ambientale.

Nella consapevolezza che la fase che stiamo attraversando non è solo quella emergenziale fotografata dai numeri congiunturali. Le tante transizioni che stiamo vivendo – da quella digitale a quella ambientale solo per citarne due – stanno profondamente trasformando lo scenario globale e aprono lo spazio a un numero incredibile di nuove opportunità per chi idee, competenze, voglia di mettersi in gioco.

Sono poche le certezze che abbiamo su cosa avverrà nei prossimi anni.

La prima è che il futuro di una società non avviene proiettando numeri nel futuro, non segue traiettorie di tipo lineare, ma passa da momenti di rottura e di discontinuità. Discontinuità che possono essere dettate da fattori esterni – come la pandemia, la guerra, la transizione digitale e ambientale. Discontinuità che possono essere dettate anche da noi, dalla nostra capacità di intercettare i cambiamenti e di coglierne le opportunità.

La seconda certezza è che ci aspetta un mondo diverso. Diverso, non necessariamente peggiore. Su come sarà il futuro molto dipenderà da noi.

Demografia delle imprese

Al 30 settembre 2022 le **imprese registrate** in Emilia-Romagna sono risultate 447.417. Rispetto alla stessa data del 2021 si sono ridotte di 4.323 unità, -1,0 per cento, in linea con l'andamento nazionale (-1,1 per cento), ma si tratta della diminuzione tendenziale più consistente e veloce dall'inizio della rilevazione sulla base dell'Ateco 2007. L'andamento delle imprese registrate negli ultimi dodici mesi è stato determinato

da un notevole aumento delle cessazioni, 28.924 (+27,4 per cento), solo parzialmente compensato da un lieve incremento delle iscrizioni, 24.485 (+3,3 per cento). Va sottolineato che nel corso del 2022 è stato effettuato un lavoro di pulizia del Registro delle imprese che ha determinato l'eliminazione di numerose imprese che risultavano registrate ma, in realtà, cessate da tempo. Ciò ha contribuito a determinare il saldo negativo.

Con riferimento alle **imprese attive**, alla fine di settembre, sono nuovamente scese sotto quota 400mila, per la precisione a 399.179 con una diminuzione pari a 1.977 unità, -0,5 per cento rispetto al termine dello stesso trimestre dello scorso anno. Con l'avvio dell'estate si è quindi interrotta la fase positiva avviata con il primo trimestre 2021 e durata 18 mesi.

La tendenza negativa della base imprenditoriale regionale si è leggermente rafforzata in agricoltura, mentre si è decisamente accentuata nell'industria e nel commercio. Al contrario, l'andamento positivo ha caratterizzato sia il settore delle costruzioni, sia il complesso del comparto dei servizi con l'eccezione del commercio.

Mercato del lavoro.

L'occupazione media regionale, secondo i dati della rilevazione continua delle forze di lavoro Istat, nei primi nove mesi del 2022 è in crescita del +0,5% rispetto alla media dei primi nove mesi del 2021 (+9 mila lavoratori), ma risulta essere ancora inferiore al 2019 (-31,2 mila occupati, -1,5%). Le **persone in cerca di occupazione** sono in calo di mille unità (-0,9%) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno e anche rispetto al 2019 (5,7 mila persone in meno, pari a -5,0%). La **popolazione inattiva** in età lavorativa è in contrazione rispetto al 2021 (-22,5 mila unità, -2,9%), ma ancora al di sopra della stima relativa al 2019 (sono 32,0 mila gli inattivi in più, corrispondenti ad una crescita del 4,5%).

Per quanto riguarda gli **occupati**, la dinamica positiva ha interessato in modo particolare la classe 15-64 anni, in crescita di 21 mila unità rispetto alla media dello scorso anno, mentre considerando anche gli over 64 anni, la crescita si attesta attorno a 9 mila unità in più. La crescita degli occupati è interamente legata alla dinamica positiva dei **dipendenti** (+34,7 mila, +2,2%), mentre risultano in calo gli **indipendenti** (-25,7 mila, -6,0%). Tale divaricazione tra lavoro dipendente e indipendente è in linea con quanto emerge dal confronto anche con i primi nove mesi del 2019: i lavoratori dipendenti crescono di +15,6 mila unità (+1,0%), mentre gli indipendenti si riducono di -46,8 mila unità (-10,4%). Gli effetti dell'emergenza pandemica si sono evidentemente scaricati in forma asimmetrica in termini di posizione professionale dei lavoratori, penalizzando significativamente la componente del lavoro indipendente.

A **livello di genere**, rispetto ai primi nove mesi del 2021, si evidenziano dinamiche opposte: nella componente maschile diminuiscono gli occupati e crescono le persone in cerca di occupazione; nella componente femminile, cresce il numero delle lavoratrici e diminuisce quello delle persone in cerca di occupazione.

Nel medesimo periodo si riduce la componente di **popolazione inattiva**: la diminuzione degli inattivi in età lavorativa si traduce solo in parte in un aumento delle forze di lavoro, mentre la componente maggioritaria confluisce tra gli inattivi over 64 anni.

Il **tasso di occupazione** (15-64 anni) medio nei tre trimestri 2022 è pari al 69,4%, in crescita di circa un punto percentuale rispetto allo scorso anno, ma ancora al di sotto del dato 2019 (70,4%).

Per quanto riguarda il **tasso di attività** (15-64 anni), nella media dei primi tre trimestri dell'anno si stima un valore pari al 73,2%, in leggera crescita rispetto allo scorso anno ma ancora inferiore al periodo pre-pandemico (74,5%).

Infine, relativamente alla **disoccupazione**, il tasso regionale (15-74 anni) è pari al 5,2%, dato sostanzialmente in linea con la media dello scorso anno e leggermente inferiore al dato 2019 (5,4%, sempre come media dei primi tre trimestri dell'anno).

Per quanto riguarda la sola componente di **lavoro dipendente**, i dati delle comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (**SILER**) aggiornati a fine settembre 2022, mostrano nei primi nove mesi dell'anno una crescita complessiva di 12,7 mila posizioni di lavoro (misurata dal saldo stagionalizzato attivazioni-cessazioni), che si aggiungono alle quasi 46 mila unità del 2021.

A **livello settoriale** si evidenzia che più della metà del saldo positivo delle posizioni dipendenti da inizio anno in Emilia-Romagna è dipeso dalle attività manifatturiere, nel cui perimetro sono state create quasi 7,8 mila posizioni dipendenti in più rispetto a fine 2021. In questo ambito, il contributo maggiore è stato fornito dalle imprese del settore dei macchinari e apparecchi (3,2 mila unità in più), dal settore dei metalli di base e prodotti in metallo (1,3 mila unità in più) e da quello dei mezzi di trasporto (quasi 700 unità in più).

Importante anche l'apporto fornito alla crescita dell'occupazione dipendente in regione dal settore delle costruzioni (3,2 mila posizioni in più), che ha beneficiato della vasta incentivazione introdotta per sostenere l'edilizia privata, seguito dal settore dell'istruzione (2,7 mila unità in più), sulla cui dinamica è evidente l'avvio del nuovo anno scolastico, e dai settori del commercio (2,1 mila unità in più) e dai servizi di informazione e comunicazione (1,3 mila unità in più). È stato invece negativo il saldo delle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, dove le posizioni dipendenti sono in calo di oltre 4 mila unità, e delle attività di alloggio e ristorazione (poco più di mille unità in meno).

Dal punto di vista delle **diverse tipologie contrattuali**, la crescita dei primi tre trimestri del 2022 si è fondata sostanzialmente sull'incremento delle posizioni a tempo indeterminato (con un saldo pari a 23,2 mila posizioni lavorative, di cui 13,6 mila unità riferite ai primi sei mesi dell'anno e 9,6 mila unità al terzo trimestre), che è stato calmierato dalla contrazione delle componenti di lavoro a termine, con 8,6 mila posizioni a tempo determinato in meno e quasi 2,4 mila posizioni di lavoro somministrato a tempo determinato in meno.

Agricoltura.

Al momento della chiusura del rapporto l'Assessorato Regionale Agricoltura non disponeva di stime del valore delle produzioni agricole per l'annata 2022, ma di dati quantitativi relativi alla produzione di alcune colture, che abbiamo integrato con elementi quantitativi e commerciali parziali di altre fonti per fornire alcune indicazioni sull'andamento dell'annata agraria.

La guerra in Ucraina e la siccità hanno contribuito alla ripresa inflazionistica che ha caratterizzato il 2022 e ha interessato in particolare i prodotti energetici e gli alimentari. Ha quindi sostenuto le quotazioni dei prodotti delle coltivazioni e della zootecnia, ma il miglioramento dei prezzi di vendita non si è trasmesso direttamente sulla redditività in quanto l'inflazione ha gonfiato anche i costi dei fattori produttivi, sia energetici e industriali, sia di origine agricola.

La produzione di **cereali** è risultata in calo soprattutto sotto i colpi della siccità. Mentre si è registrato un eccezionale ulteriore aumento delle quotazioni conseguente all'invasione russa dell'Ucraina.

La produzione di **pere, pesche e nettarine** ha avuto un notevole aumento, che ha portato un ancora parziale recupero rispetto agli anni precedenti, ma le quotazioni si sono ridotte, anche se in minore misura, rispetto ai livelli, molto elevati, dello scorso anno.

Le quotazioni dei **bovini** hanno tutte fatto registrare aumenti prossimi o superiori al 20 per cento. Le consegne di **latte** sono risultate in minima flessione. La produzione piacentina di **Grana Padano** è scesa leggermente, ma la quotazione media è salita in linea con l'inflazione. La produzione regionale di **Parmigiano-Reggiano** è scesa leggermente in linea con quella del Grana Padano, ma le sue quotazioni sono solo leggermente aumentate.

Le quotazioni dei **suini** grassi da macello hanno manifestato una decisa tendenza positiva e hanno fatto registrare un incremento superiore alle due cifre, mentre quelle dei **lattonzoli** di 30kg in costante tensione hanno avuto un incremento inferiore al 10 per cento.

Ottimo l'andamento commerciale degli **avicunicoli**. Le quotazioni di polli, tacchini e uova sono salite di oltre il 50 per cento, sostenute dall'andamento di quelle dei cereali.

La consistenza delle **imprese attive** nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire una tendenza pluriennale negativa che si è leggermente appesantita negli ultimi dodici mesi. A fine settembre risultava pari a 53.307 imprese, pari al 13,4 per cento del totale delle imprese attive e si è ridotta di 909 unità (-1,7 per cento), nonostante siano aumentate le imprese della pesca e acquacoltura.

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro per anni hanno confermato la ripresa della storica tendenza alla riduzione del complesso degli **occupati agricoli** nel lungo periodo. Nei primi nove mesi del 2022 in media gli occupati in agricoltura sono risultati poco meno di 65.600, con un eccezionale riduzione del 13,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021.

Nei primi nove mesi del 2022, le **esportazioni di prodotti dell'agricoltura**, silvicoltura e pesca sono risultate pari a quasi 887 milioni di euro, con un aumento del 5,2 per cento rispetto al 2021.

Industria in senso stretto.

La fase di recupero dell'attività dell'industria regionale avviata fin dal primo trimestre 2021 con la disponibilità dei vaccini è proseguita anche nei primi mesi del 2022, nonostante gli effetti dell'aggressione da parte della Russia all'Ucraina e dei lock down in Cina dovuti alla politica zero-covid, che hanno determinato disfunzioni delle catene di fornitura internazionali e un eccezionale processo inflazionistico, in particolare, per i prodotti energetici in Europa. Tra gennaio e settembre di quest'anno la **produzione industriale regionale** è salita del 7,0 per cento rispetto all'anno precedente.

Nei primi nove mesi del 2022 il valore delle **esportazioni manifatturiere** dell'Emilia-Romagna ha proseguito la sua crescita, sostenuto dalla ripresa economica e dall'inflazione, superando i 61 miliardi di euro, corrispondenti al 14,0 per cento dell'export nazionale. In termini percentuali l'incremento rispetto allo stesso periodo del 2021 è stato del 16,6 per cento.

Sulla base dei dati del Registro delle **imprese**, le attive dell'industria in senso stretto regionale con sede in Emilia-Romagna a fine settembre 2022 risultavano 42.900 (pari all'10,7 per cento delle imprese della regione), con una diminuzione corrispondente a 817 imprese (-1,9 per cento) rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati Istat, nei primi nove mesi dell'anno gli **occupati** nell'industria hanno superato le 542 mila unità, pari al 27,2 per cento del totale, con un aumento di 11.000 posti di lavoro (+2,1 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2021.

Industria delle costruzioni.

Con il sopraggiungere della pandemia all'inizio del 2020 il settore delle costruzioni regionale ha subito le più pesanti cadute trimestrali del **volume d'affari** mai registrate dall'avvio della rilevazione congiunturale. Gli stimoli introdotti a sostegno del settore delle costruzioni hanno reso possibile un altrettanto forte recupero a partire dal secondo trimestre 2021. La crescita è poi proseguita nei trimestri successivi a tassi più contenuti, ma comunque decisamente elevati.

Nei primi nove mesi del 2022 si è registrato un notevole incremento del volume d'affari a prezzi correnti rispetto allo stesso periodo del 2021 (+5,8 per cento), un dato particolarmente significativo in quanto misurato rispetto a un periodo già di forte crescita.

A fine settembre 2022 la consistenza delle **imprese attive** nelle costruzioni è risultata pari a 66.994 unità, 535 imprese in più, (+0,8 per cento) rispetto alla stessa data del 2021.

Sulla base dei dati Istat emerge come, dopo la stasi imposta dalla pandemia, gli incentivi al settore abbiano sostenuto un progressivo aumento dell'**occupazione** nelle costruzioni in regione. Ma la tendenza si è indebolita nel 2022 e in media nei primi nove mesi dell'anno gli occupati sono risultati quasi 122 mila con una lievissima flessione (-0,2 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2021.

Sulla base dei dati degli addetti delle localizzazioni attive di fonte Inps (che possono differire dai dati relativi alle imprese), la ripresa prima e poi la crescita degli addetti nelle costruzioni è stata continua dal secondo trimestre 2021 grazie alle misure di stimolo adottate a favore del settore. Al 30 giugno 2022 risultavano operanti nel settore circa 153mila addetti, il 3,9 per cento in più rispetto al 30 giugno 2021, il 5,7 per cento in più rispetto al livello pre-pandemia (giugno 2019).

Commercio interno

Al 30 settembre 2022 le **imprese** con sede in regione e attive nel complesso del commercio e riparazione di autoveicoli erano 86.290, pari al 21,6 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima hanno decisamente accelerato la tendenza negativa con una diminuzione dell'1,7 per cento (-1.533 unità), un trend che negli ultimi dieci anni ha portato a un saldo negativo di 9.412 imprese (-9,8 per cento).

Nella media degli ultimi dodici mesi, gli **addetti** delle localizzazioni attive in regione del commercio sono risultati 276.066, pari al 16,5 per cento degli addetti in regione. Il settore ha beneficiato della ripresa dei consumi successiva alla pandemia, registrando un lieve aumento degli addetti (+1.080 unità, +0,4 per cento), invertendo la tendenza dopo due anni di variazioni negative.

Il forte recupero delle **vendite** a prezzi correnti degli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna avviato con il secondo trimestre dello scorso anno è proseguito nei primi nove mesi del 2022, ma la forza della ripresa è andata via via riducendosi, anche per effetto della diminuzione del reddito reale disponibile dei consumatori. Nel complesso la ripresa delle vendite a prezzi correnti non è andata oltre un +2,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2021, ma questa ha permesso un ulteriore parziale recupero rispetto allo stesso periodo del 2019 e di limitare la perdita residua da allora al 2,1 per cento.

Commercio estero.

Nei primi nove mesi dell'anno le esportazioni dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 63 miliardi di euro, circa 9 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2021 (+16,9 per cento). A livello nazionale la crescita è stata del 21,2 per cento. L'inflazione rende il dato delle esportazioni di difficile lettura: in termini quantitativi la variazione delle esportazioni italiane è di poco inferiore a quella misurata in valori, +15,8 per cento; per l'Emilia-Romagna la crescita export misurata in termini quantitativi è aumentata solo dell'1,2 per cento. La differenza tra crescita misurata in valore e quella in quantità può essere attribuita sia all'inflazione che ha spinto le imprese regionali ad aumentare i prezzi di vendita (a fronte di un aumento dei prezzi di produzione), sia a uno spostamento verso la vendita di prodotti di fascia più elevata; con ogni probabilità la spiegazione va ricercata in entrambe le direzioni.

Analizzando i dati con riferimento al solo valore, le esportazioni regionali sono aumentate in tutti i principali settori, con variazioni più elevate per la chimica (+34 per cento), carta editoria (+29 per cento), mezzi di trasporto (+26 per cento); incrementi più contenuti per l'agricoltura (+5 per cento), elettricità-elettronica (+5 per cento).

La Germania con quasi 8 miliardi rappresenta il principale partner commerciale delle imprese dell'Emilia-Romagna. Il mercato tedesco, cresciuto dell'11 per cento, è insidiato da quello statunitense, aumentato del 45 per cento: nei primi nove mesi del 2022 le esportazioni verso gli Stati Uniti sono separate da quelle verso la Germania da soli 159 milioni. Scende al terzo posto la Francia, calano del 16 per cento le esportazioni verso il Giappone, il mercato cinese cresce solo del 3 per cento. Le esportazioni verso la Russia sono diminuite del 13 per cento, quelle verso l'Ucraina del 39 per cento.

Turismo.

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'**Osservatorio Turistico Regionale** della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità e i consumi di energia elettrica ed acqua.

Sull'andamento dei dati del comparto turistico anche per il 2022 ha pesato in maniera non trascurabile l'epidemia da CoVid-19, specie nella prima parte dell'anno. Di conseguenza, l'industria turistica regionale chiude i primi nove mesi del 2022 con **una stima** (realizzata secondo la metodologia appena descritta) di 54,5 milioni di presenze, in aumento di oltre il 22 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021 ma riportando valori ancora inferiori dello 0,8 per cento rispetto al 2019. Gli arrivi turistici stimati sono quasi 11,5 milioni con un +35 per cento rispetto al 2021 e un -3,7 per cento rispetto al 2019.

Per quanto riguarda le **provenienze** del movimento turistico, le stime evidenziano una crescita della clientela nazionale (+24,3% di arrivi e +12,9% di presenze) e ancor più di quella internazionale (+91,5% di arrivi e +69,9% di presenze) rispetto al 2021, mentre la performance rispetto al 2019 evidenzia volumi di clientela italiana sui livelli pre-Covid (-0,8% di arrivi e +1,1% di presenze), e di quella straniera in progressivo recupero.

Nel corso del 2022 è stata svolta un'articolata **indagine campionaria sui turisti** che hanno visitato l'Emilia-Romagna. Tale indagine, svolta nell'ambito del progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo

di Perequazione delle Camere di commercio, è stata realizzata come sovracampionamento dell'Indagine nazionale Isnart.

Considerando le **motivazioni principali** dichiarate dai turisti per la vacanza in Emilia-Romagna, emerge – come prima cosa – l'indiscutibile legame della regione col turismo balneare reso evidente dal fatto che oltre il 51,6 per cento dei turisti identifica nel turismo balneare la principale motivazione per la visita della regione per il 2022. Alle spalle di questa prima importante ragione di scelta, troviamo numerose motivazioni con un peso equilibrato fra loro, aspetto che riflette un buon posizionamento della nostra regione nella mente dei turisti nei confronti di una serie piuttosto nutrita di prodotti turistici diversi (vacanze all'insegna della cultura, dello sport, dello shopping, eventi e degustazioni, vacanze volte al divertimento e allo svago, ecc.). Le motivazioni della visita trovano riscontro nelle attività svolte dai turisti durante la propria visita in regione.

In termini di **livelli di soddisfazione** rispetto alle esperienze svolte durante la propria vacanza, i turisti che hanno frequentato la regione le assegnano in media un punteggio di 8,5 su 10, con la qualità dei prodotti enogastronomici che ottiene il punteggio più elevato (8,8 punti) seguita dalla cortesia ed ospitalità delle persone a parimerito con la qualità dei ristoranti (8,7 punti) e a breve distanza dalla qualità e accoglienza delle strutture di alloggio (8,6 punti). Vale poi la pena notare come nessuna delle variabili monitorate riporti un punteggio inferiore a 7,5 punti su 10, segno di una qualità percepita non solo buona ma anche uniforme tra i diversi parametri dell'esperienza che, in questo modo, si sostengono a vicenda migliorando il vissuto dal turista.

Trasporti.

L'ammontare delle **imprese attive** nel settore dei trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna nel terzo trimestre del 2022 si è ridotto rispetto allo stesso periodo del 2021 (-1,9 per cento) in maniera analoga a quanto registrato a livello nazionale (-1,7 per cento).

Gli addetti del settore sono aumentati a livello nazionale del 2,7 per cento mentre sono rimasti sostanzialmente invariati a livello regionale (+0,3 per cento). Il risultato è stato determinato dagli aumenti degli addetti nella divisione settoriale del trasporto aereo (+8,3 per cento) e del trasporto terrestre mediante condotte (+0,6 per cento) che hanno completamente compensato le variazioni negative delle altre divisioni settoriali (trasporto marittimo -1,1 per cento, magazzinaggio -0,3 per cento e servizi postali - 2,8 per cento).

La ripresa della libertà di viaggiare anche a lungo raggio che ha caratterizzato il 2022 (per quanto solo parziale nella prima parte dell'anno) a seguito dell'attenuarsi della minaccia pandemica ha permesso una buona **ripresa del traffico aereo**. Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale italiana nei primi 10 mesi del 2022 ha registrato una movimentazione di quasi 141 milioni di passeggeri nei 41 scali associati, in aumento del 124,4 per cento rispetto all'omologo periodo del 2021 ma in contrazione di oltre il 15 per cento rispetto al 2019, ultimo anno pre-CoVid e anno record per gli spostamenti aerei. Il 2022 si sta caratterizzando soprattutto per la forza della ripresa dei movimenti internazionali (+192,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno passato), a fronte di un 2021 che ha assistito ad una intensa ripresa (tutt'ora in atto col +65,0 per cento) degli spostamenti nazionali.

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del **trasporto marittimo** regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione dello scalo della città romagnola. Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate, nei primi dieci mesi del 2022 il movimento merci è ammontato a oltre 23,1 milioni di tonnellate, un valore superiore a quello toccato l'anno passato di oltre il 2,8 per cento. Questo risultato è il frutto della crescita di entrambe le macro-categorie di merci che transitano per il porto, le rinfuse liquide (+5,5 per cento) e le merci secche (+2,2 per cento). Nel caso delle rinfuse liquide, tutte le tipologie di merci hanno registrato aumenti dei traffici, con la sola eccezione dei prodotti petroliferi (situazione che può sicuramente essere messa in relazione agli eventi bellici e alle conseguenze che questi hanno avuto sulle quotazioni e sugli scambi di prodotti petroliferi nel Mediterraneo) mentre nel caso delle merci secche si registrano diverse contrazioni, anche significative, più che compensate dagli aumenti di merci in container, mezzi rotabili, prodotti chimici e, soprattutto, prodotti agricoli.

Credito

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, **la consistenza dei prestiti bancari** concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2022 risultava in espansione del +4,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era il +2,0 nel 2021). A fianco dell'oramai consolidata espansione del credito concesso alle famiglie consumatrici (+6,1 per cento, era il 4,5 per cento l'anno passato), si assiste alla contrazione di quello concesso alle famiglie produttrici (-1,7 per cento) e alle imprese di piccola dimensione (-2,1 per cento). Di intonazione opposta il credito verso le imprese di grandi dimensioni (+4,6 per cento) che portano il dato complessivo delle imprese in terreno ampiamente positivo (+3,4 per cento). La dinamica complessiva del credito in regione, per quanto ampiamente positiva, non tiene – tuttavia – il passo con l'aumento dei prezzi al consumo configurando una situazione di calo del complesso del credito concesso all'economia regionale. Questa considerazione permette di ricordare l'andamento appena esposto l'andamento del livello di soddisfazione delle imprese per le condizioni del credito che emergono dai dati dell'Osservatorio regionale sul credito di Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Per quel che riguarda la **qualità del credito**, nel corso 2022 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale, anche in relazione alle diverse azioni di moratoria e sostegno pubblico messe in campo per fronteggiare la pandemia nel corso degli anni passati. Più in particolare, il tasso di deterioramento² del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre 2022 (1,0 per cento) è rimasto sostanzialmente costante rispetto a quello rilevato l'anno precedente (0,9 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,1 per cento delle società finanziarie e assicurative al 2,0 per cento delle imprese del credito passando per l'1,8 per cento delle imprese di servizi e per l'1,5 per cento delle imprese di piccole dimensioni. Le famiglie consumatrici riportano un tasso dello 0,4 per cento, segnando un'ulteriore contrazione rispetto all'anno passato (0,7 per cento).

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono oggetto di analisi **dell'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio** della regione realizzano congiuntamente dal 2009.

La lenta marcia verso il miglioramento dopo le crisi finanziarie gemelle degli anni 2008-2011 è proseguita con maggior velocità durante i primi due anni dell'era CoVid. Al netto di un primo peggioramento durante le fasi iniziali della pandemia, infatti, **i livelli di gradimento** delle imprese per **i parametri di accesso e costo dei finanziamenti** hanno raggiunto il loro massimo storico nel 2021 grazie all'azione congiunta di **politiche fiscali** espansive (a livello nazionale e UE) e di **politiche monetarie** molto accomodate della BCE (con sostegno al *quantitative easing*).

Queste condizioni favorevoli per il credito si sono notevolmente attenuate nel corso del 2022 con **l'aumento dei tassi ufficiali** della BCE (assieme alla chiusura progressiva del *quantitative easing*) e ad una intonazione **restrittiva** della politica fiscale, proprio in concomitanza con lo scoppio della **guerra in Ucraina** e del ritorno massiccio delle spinte **inflazionistiche**. Questo ha inciso negativamente sul livello di soddisfazione delle imprese relativamente ai parametri di accesso (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento) e di costo dei finanziamenti (tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo) che, pur evidenziando ancora la prevalenza delle imprese che dichiarano di essere soddisfatte, denotano un arretramento rispetto alle condizioni record registrate nel 2021 per convergere verso i valori del 2019.

In termini settoriali, i comparti che riportano una situazione migliore sono l'agroalimentare, la meccanica e le altre industrie mentre quelli che riportano una situazione meno favorevole sono le costruzioni ed il commercio. Va però sottolineato come solo nel caso delle costruzioni il gradimento di alcuni parametri (segnatamente di costo) sia inferiore al 50%.

Artigianato

Nei primi nove mesi dell'anno, la **produzione delle imprese artigiane della manifattura** regionale ha ottenuto un ulteriore recupero rispetto al corrispondente periodo del 2021 (+5,5 per cento), un dato positivo, nonostante sia risultato inferiore alla ripresa della produzione del complesso dell'industria regionale (+7,0 per cento). Il livello della produzione industriale delle imprese artigiane tra gennaio e settembre è risultato ancora inferiore del 5,7 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del 2018, l'ultimo anno di crescita prima della recessione.

Il deciso recupero del volume d'affari a prezzi correnti delle **imprese artigiane delle costruzioni** avviato nel 2021, grazie agli stimoli a sostegno del settore, è proseguito nei primi nove mesi dell'anno solo a ritmi più contenuti, ma comunque elevati, e ha condotto a una crescita del 6,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021. Tra gennaio e settembre 2022 il livello del volume d'affari ha superato quello degli stessi mesi del 2018 del 3,5 per cento.

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2022 di 123.736 imprese attive, ovvero costituiva il 31 per cento del complesso della base imprenditoriale regionale. Rispetto al settembre dello scorso anno le imprese artigiane sono diminuite dello 0,8 per cento (-970 unità). In un'ottica quinquennale, alla stessa data del 2017 si contavano 128.862 imprese artigiane e da allora la perdita è stata di oltre 5.126 imprese (-4,0 per cento).

2.1.2.12 Cooperazione

Al 30 settembre 2022 le cooperative attive in regione erano 4.537, l'1,1 per cento del totale delle imprese. L'effettiva incidenza della cooperazione in regione emerge guardando all'occupazione, il 13,3 per cento degli addetti dell'Emilia-Romagna è ascrivibile a società cooperative, per un valore assoluto di oltre 237mila unità. Nel comparto del sociale e dei servizi alle persone gli addetti che operano all'interno di una cooperativa rappresentano quasi il 37 per cento degli occupati regionali del settore, nella logistica la quota è del 30 per cento.

Rispetto allo stesso periodo del 2021 si registra una riduzione del numero delle società cooperative, 62 in meno, a fronte di una crescita occupazionale di circa 2mila unità. Prosegue lo spostamento della cooperazione dal comparto agroindustriale a quello terziario, oggi agricoltura manifatturiero e costruzioni complessivamente valgono circa un terzo delle imprese cooperative e un quinto dell'occupazione.

Il numero delle imprese diminuisce in tutti i macrosettori ad eccezione della ristorazione, l'occupazione cala in tutti i comparti agroindustriali eccetto l'alimentare, cresce in quelli terziari tranne che nella logistica.

Nel 2021 la cooperazione dell'Emilia-Romagna ha realizzato un fatturato prossimo ai 37 miliardi di euro, equivalente al 29 per cento del valore di tutte le cooperative italiane. Rispetto al totale delle società di capitali dell'Emilia-Romagna la cooperazione incide per il 12 per cento, una quota tre volte superiore alla percentuale nazionale.

Considerando le sole imprese compresenti per le quali si dispone dei dati di bilancio 2021 e 2020, a livello nazionale il fatturato cooperativo ha registrato un incremento del 9,4 per cento, significativamente inferiore alla crescita del 24 per cento che ha riguardato la totalità delle società di capitali. Una dinamica analoga ha riguardato la cooperazione emiliano-romagnola il cui incremento del 10,5 per cento è stato superato dal 21 per cento evidenziato dal totale delle società.